

Angeletti (Uil)

“La Fiom dimostra la sua debolezza”

ROMA

Luigi Angeletti, segretario generale della Uil, parliamo di Melfi. Prima di una valutazione politica sulla vicenda, secondo lei, tecnicamente, la Fiat poteva fare quello che sta facendo?

«Sentenze di reintegro ce ne sono state tante, anche in Fiat. Per un giudizio tecnico su questa, bisognerebbe conoscere nei dettagli il testo dell'ordinanza della magistratura, e io non l'ho letta».

E la sua valutazione politica, invece, qual è?

«La mia valutazione politica di tutta questa vicenda è molto semplice: la Fiom si è trovata

di fronte un problema eminentemente sindacale, e invece di affrontarlo per vie sindacali ha deciso di farlo per vie giudiziarie. E' stata una scelta, indubbiamente, ma a questo punto non può far altro che attenersi a quanto la magistratura ha deciso con una sentenza e a quanto deciderà con eventuali sentenze ulteriori».

La dica tutta: è un atto di debolezza della Fiom?

«Non lo so. Dico solo che se un sindacato fa del conflitto a ogni costo la sua linea politica, deve poi avere il consenso sufficiente per portare avanti questa strategia. Ora è del tutto evidente che la Fiom questo consenso non ce l'ha, altrimenti non avrebbe intrapreso la via della disputa giudiziaria. O no?»

Ripeto al domanda: l'aver fatto ricorso ai giudici è un atto di debolezza della Fiom?

«Da un punto di vista sindacale è indubbiamente un atto di debolezza».

E dell'appello al Capo dello Stato che ne pensa?

«Ma andiamo! Il Capo dello Stato vigila sul buon funzionamento delle istituzioni. Che c'entra in questa contro-

versia? Si tratta pur sempre di una disputa tra soggetti privati: cittadini, ancorché investiti di ruoli di rappresentanza sindacale, da una parte, e di un'azienda dall'altra. Che cosa c'entra il Capo dello Stato in tutto questo, francamente mi sfugge».

Ma nell'appello a Napolitano si chiede proprio un intervento affinché la magistratura sia sollecitata...

«Lasciamo perdere: è un appello decisamente improprio. E in ogni caso,

LA LETTERA AL COLLE

«Cosa c'entra in questa vicenda? Quello dei tre è un appello improprio»

ALIBI PER DELOCALIZZARE?

«Ma mi facciano il piacere. Questa è solo dietrologia esasperata»



La Fiom si è trovata di fronte a un problema sindacale e invece di affrontarlo per queste vie ha deciso di farlo per vie giudiziarie. Non siamo alla rottura, il problema è nella Fiom e nel suo atteggiamento



Luigi Angeletti
Segretario generale della Uil

Il leader della Uil
Secondo il segretario generale Luigi Angeletti, la Fiom non ha scelto la via migliore passando dal confronto sindacale con la Fiat alla battaglia in tribunale. Sempre riferendosi alla Fiom, per Angeletti se un sindacato fa del conflitto a ogni costo la sua linea politica, deve poi avere il consenso sufficiente per portare avanti questa strategia

dotte, non siamo quindi a nessuna rottura e neppure ai ferri corti. Il problema è, semmai, tutto nella Fiom e nel suo atteggiamento di antagonismo ad ogni costo»

Voi, invece?

«Noi invece stiamo trattando e facendo in modo che in Italia si investa, ci sia lavoro e i lavoratori abbiano più sicurezze e più soldi. Le reazioni sindacali funzionano, mi creda. Non possiamo prendere un caso particolare ed estenderlo alla situazione generale».

Qualcuno dice che dietro la linea dura della Fiat ci sia, in realtà, il desiderio dell'azienda di crearsi un alibi per poter delocalizzare la produzione. Che ne pensa?

«E' la dietrologia esasperata della Fiom - che crede di essere l'alfa e l'omega di tutto - a fargli dire certe cose. Questa storia non si regge. L'ipotesi poteva avere un vago fondamento quando si parlava di Pomigliano, ma qui che c'entra?. Anzi, è vero il contrario, se vogliamo essere precisi, e cioè che noi stiamo trattando affinché rientrino in Italia, previe trattative che rendano al cosa possibile e conveniente, produzioni che erano state trasferite all'estero. Ma quale alibi per quali delocalizzazioni. Mi facciano il piacere!».

Come crede che finirà?

«Ho il sospetto che finirà nell'unico modo in cui può finire: Fiom ha deciso di imboccare la via giudiziaria? Bene, a questo punto non ha alternative: dovrà percorrerla fino alla fine. Una sentenza c'è stata, ora ci dovrà essere l'appello, e poi magari anche un altro grado di giudizio. Sui tempi nessuno può dire nulla: sono quelli della giustizia. Finirà quando finirà».

Nel frattempo i tre operai staranno nella stanzetta sindacale?

«Ah, non lo so. E' stato deciso che debbano essere le le carte bollate a parlare, no? Bene: che parlino. E tanti auguri».

[R. MAS.]